

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

FONDATA DA D'ARCO SILVIO AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE,
ALBERTO VARVARO

DIRETTA DA STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

VOLUME XLIII
(XIII DELLA IV SERIE)

FASCICOLO II



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMXIX

ISSN 0390-0711

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 5617 del 12.12.2007

Il volume viene stampato con un contributo
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2019 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

UN TESTIMONE MISCONOSCIUTO DEL *TRESOR* DI BRUNETTO LATINI IN VERSI ITALIANI*

1. Del successo che fin da subito arrise al *Tresor* di Brunetto Latini sono prova, oltre ai numerosi manoscritti giunti fino a noi, quasi un centinaio, e alle frequenti citazioni degli autori dell'epoca (Giovanni Villani, Dante, Petrarca, Boccaccio e tanti altri), anche le traduzioni che ben presto ne vennero fatte in toscano (dalla fine del XIII sec.), in latino, in castigliano (forse fine del XIII sec.), in catalano (XV sec.), in aragonese (XV sec.), in lombardo-veneto (Raimondo da Bergamo, inizio XV sec.), in salentino (1459) e in siciliano (fine XV sec.).¹

In un volgare italiano il *Tresor* venne non solo tradotto, ma anche versificato. Questa riduzione in versi fino ad ora è stata studiata sulla base di due testimoni toscani, il Palatino 807 (XVI sec.) e il Panciatichiano 28 (metà XV sec.), entrambi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.²

* Ringrazio Armando Bisanti, Irene Ceccherini, Teresa De Robertis, Paolo Divizia, Barbara Ferrari, Nicoletta Giovè, Elisa Guadagnini, Lino Leonardi, Laura Morreale, Roberta Marnetti, Carlo Rettore, Denis Costa, William P. Stoneman e tutto il personale della Houghton Library. Ringrazio, inoltre, i due revisori di MR per le loro osservazioni.

1. Per il censimento dei manoscritti del *Tresor*, frammenti inclusi, cfr. J. BOLTON HOLLOWAY, *Brunetto Latini: an Analytic Bibliography*, London, Grant and Cutler, 1986, da integrare con EAD., *Brunetto Latino, maestro di Dante Alighieri: an Analytic and Interactive Bibliography*, <<http://www.florin.ms/BrunLatbibl.html>>, data dell'ultima consultazione: 27 dicembre 2018; BRUNETTO LATINI, *Tresor*, a cura di P.G. BELTRAMI, P. SQUILLACIOTI, P. TORRI e S. VATTERONI, Torino, Einaudi, 2007; P. DIVIZIA, *Aggiunte (e una sottrazione) al censimento dei codici delle versioni italiane del 'Tresor' di Brunetto Latini*, in MR, xxxii 2008, pp. 377-94, e ID., *Integrazioni al censimento dei codici italiani di Brunetto Latini*, ivi, xxxvii 2013, pp. 184-85; S. BERTELLI, *Tipologie librerie e scritture nei più antichi codici fiorentini di ser Brunetto*, in *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di Basilea, 8-10 giugno 2006, a cura di I. MAFFIA SCARIATI, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 213-53, a p. 213, e la scheda su Brunetto Latini in *Les Archives de littérature du Moyen Âge (ArLiMA)*, directeur L. BRUN, Université d'Ottawa, <<https://www.arlima.net>>; per i volgarizzamenti toscani, cfr. M. GIOLA, *La tradizione dei volgarizzamenti toscani del 'Tresor' di Brunetto Latini. Con un'edizione critica della redazione α (1.1-129)*, Verona, QuiEdit, 2010.

2. Il primo a pubblicare alcuni stralci del *Tesoro versificato* è stato A. D'ANCONA, *Il 'Tesoro' di Brunetto Latini versificato*, in «Atti della R. Accademia dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. iv, iv 1888, pp. 111-276, che indica però l'errata segnatura «Palatino 679». Un errore è anche l'indicazione «Panciatichiano 29» che si trova in alcuni studi, come ad esempio in quello di BERTELLI, art. cit., p. 214 n. 3: il manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 29 contiene, infatti, il *Centiloquio* di Antonio Pucci. Il Panciatichiano 28, inoltre, non è un codice del XIV sec., come fino ad ora indicato, ma della metà del XV: devo la nuova datazione all'*expertise* paleografica di Nicoletta Giovè, che ringrazio.

La versione del Palatino 807, anonima, databile tra il 1283 e il 1310, traduce e versifica la prima parte del primo libro del *Tresor* (i paragrafi 1.6-1.98): tralasciando l'esposizione del sistema in cui sono suddivise le scienze che apre l'opera francese (1.1-1.5), il *Tesoro versificato* si apre illustrando i fondamenti della teologia per poi passare a una storia universale che comincia con la Bibbia, tratta degli avvenimenti delle sei età del mondo, prosegue con le vicende della storia di Troia, illustra una serie di biografie di protagonisti del Vecchio e del Nuovo Testamento e si conclude con gli avvenimenti dall'epoca di Costantino fino alla battaglia di Montaperti.³

Il testo trådito dal Panciatichiano 28, piú ampio, è un rifacimento della versione attestata dal Palatino 807. In calce reca un nome, Fra Mauro, un luogo, Poggibonsi, e una data, 1310. Ne riporto di seguito i versi dai quali si evincono questi dati:

Al tempo che reggea papa Clemente
 la papale sedia, nella inditione corrente,
mille treciento .x. lo scrissi,
io, Mauro, adgiunsi e dissi,
 ne la reale badia et munistero
 brevilegiato da-papa e da Piero:
 Situ Martile è 'l luogo posto;
 vochabulo n'è San Michele in gra(n) proposto,
 di gran ricchezza e bella possessione
 [...]
 questo Ugho marchio in Fiorenza giace,
 Iddio riposi lui et noi in pace.
 Tuttor che 'l detto libro mentione
 faccia d'alchuna p(er)sechutione
 di Pogibonzi, donde sono natio,
 dond'è mia schiatta e mio parentio;
 sechondamente ch'io aggio trovato
 fu *Poggibonzi* prima edificato.⁴

Fra Mauro da Poggibonsi ci dice, dunque, di aver "scritto" il suo testo nel 1310. È probabile che il termine indichi qui la semplice attività di copia, ma nel verso successivo due verbi (*adgiunsi, dissi*) precisano meglio il ruolo che

3. Per un sintetico riassunto del *Tresor* e l'indicazione delle sue fonti, cfr. BRUNETTO LATINI, *Tresor*, ed. cit., pp. xvi-xvii.

4. I versi si possono leggere nel f. 164r e sono editi anche da G. PALUMBO, *La 'Chanson de Roland' in Italia nel Medioevo*, prefazione di C. SEGRE, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 413-14, che alla n. 2 osserva: «L'abbazia di San Michele Arcangelo a Marturi, oggi Poggibonsi».

egli rivendica e con i quali sembra autodesignarsi, se non come autore, per lo meno come rifacitore di alcune parti dell'opera. Poco prima egli aveva affermato di essersi basato per le sue aggiunte su «ramanzi», su «libri d'antichità buoni e chorretti» e su ciò che aveva «udito in novellamento». ⁵ In un punto è citato espressamente l'inizio del «libro» utilizzato per raccontare le vicende spagnole di Carlo Magno, l'incipit di una *chanson de geste* francoitaliana oggi perduta:

Marsile estoit in Panpalone lentes,
avoit en sa compagne .c. mile omes
a schuç e grainde cuir de rame d'accierz,
boni aubereghi e chorant destrieri.⁶

2. Ai due manoscritti individuati dal D'Ancona e poi citati nell'ultima edizione del *Tresor*⁷ va però aggiunto un codice trecentesco conservato alla Houghton Library della Harvard University di Cambridge (Massachusetts) e segnato Ital. 117.⁸ Si tratta del testimone più antico di questa versificazione del *Tresor*, di cui il Palatino 807 si rivela essere un *descriptus*:

5. Cfr. il f. 152^{va} e PALUMBO, op. cit., p. 418. Rimangono da studiare le tecniche di rimaneggiamento e le fonti delle parti aggiunte al *Tresor*.

6. Cfr. il f. 152^{vb}; D'ANCONA, art. cit., p. 231, vv. 87-90; PALUMBO, op. cit., p. 418, da cui si cita; e se ne veda in linea il testo con la relativa scheda introduttiva che ho curato per il *Repertorio Informatizzato dell'Antica Letteratura Franco-Italiana (RIALFrI)*, diretto da F. GAMBINO, <<http://www.rialfri.eu>>. Parte della versione A del *Tesoro versificato*, che era stata pubblicata solo per alcuni passi da D'Ancona nel 1888, è l'oggetto della tesi di C. PREDÀ, *Il 'Tesoro in rima' del manoscritto Palatino 807 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Edizione critica, Tesi di laurea, relatrice R. MANETTI, Vercelli, Università degli Studi del Piemonte Orientale, 2004-2005, rimasta inedita. L'inizio delle versioni A e B dell'edizione D'ANCONA, art. cit., vv. 1-193, è stato ristampato da E. MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli [...]*, per cura di F. ARESE, presentazione di A. SCHIAFFINI, Roma-Napoli-Città di Castello, Società Editrice Dante Alighieri, 1955, n. 168, pp. 561-66. Alcuni passi di B sono stati ugualmente editi da D'ANCONA, art. cit., pp. 113-15 e 228-40, con una nuova edizione dei ff. 152^r-155^{ra} in PALUMBO, op. cit., pp. 414-30, e la descrizione del manoscritto Panciatichiano alle pp. 413-14. Inedita è anche la tesi di B. BORGIO, *Il 'Tesoro versificato' del manoscritto Panciatichiano 28 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Tesi di laurea, relatore M. PICCAT, Vercelli, Università degli Studi del Piemonte Orientale, 1999-2000, che ha studiato e pubblicato parte della versione B. Di questa versione si è occupato ora anche C. RETTORE, *Il 'Tesoro' contenuto nel codice Palatino Panciatichiano 28. Saggio di edizione critica*, Tesi di laurea, Corso di laurea magistrale in Filologia Moderna, Università degli Studi di Padova, 2019, tesi della quale sono stata relatrice.

7. Cfr. D'ANCONA, art. cit.; BRUNETTO LATINI, *Tresor*, ed. cit.

8. Questo codice era stato citato da P.O. KRISTELLER, *Iter italicum accedunt alia itinera: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, 7 vols., Leiden, Brill, 1990, vol. v p. 225, e poi da DIVIZIA, *Aggiunte*, cit., pp. 390-91.

2.1. *Segnatura*. Cambridge (Massachusetts), Harvard University, Houghton Library, Ital. 117, da ora in poi citato con la sigla H.⁹

2.2. *Datazione*. Primo quarto del XIV sec.

2.3. *Luogo*. Toscana.

2.4. *Contenuto e descrizione*

f. 1r foglio di guardia filigranato;

f. 1v vergato in corsivo con inchiostro nero: «Libro in Prosa Rimata intitolato Mappamondo, che | contiene stratti della storia universale dalla creazio-|ne del mondo fino al 1000. Sembra scrittura della | fine del XIV secolo | Sentenze varie cavate da' Santi Padri»;¹⁰

f. o primo foglio non numerato, varie prove di penna in volgare e in latino;

f. 0v righe 1-2 «Iste liber e(st) Agnoli (quon)dam Nardi Benappare notary | civis floren(ini)»;

righe 3-4 «Iste liber e(st) Agnoli (quon)dam Nardi Benappare notary | civis floren(ini)»;

riga 5 di altra mano «Liber iste est s(er) Iac(obi) Bart(ol)i de Camentino not(a-rii) (et) civis flor(entini)». Segue per 8 volte un *signum tabellionis*: i primi sette sono forse del notaio Agnolo, per l'inchiostro scuro; l'ottavo sulla destra potrebbe essere quello di Jacopo Bartolo;

ff. 1r-104v *Tesoro versificato*;

f. 1r margine superiore in centro «charnciento» di due mani diverse («char», «nciento»).

In tutto il codice si notano alcune glosse marginali di altra mano che riassumono il contenuto della porzione di testo a fianco della quale sono poste: cfr., ad esempio, f. 1r marg. des. riga 2 «Qui p(ro)pone | l'altore di | che tracterà», riga 11 «Qui amo|nisce lo | studente», riga 23 «Qui rende | ragione <chome> | Dio no(n) fece | lo mondo p(er) | suo biçogno | ancho lo fece per carità»; f. 1v riga 15 «Qui mo(n)stra | chome lo mo(n)|do è facto», ecc.;

ff. 14v e 15r nel margine inferiore due schemini sintetizzano il rapporto tra le arti liberali;

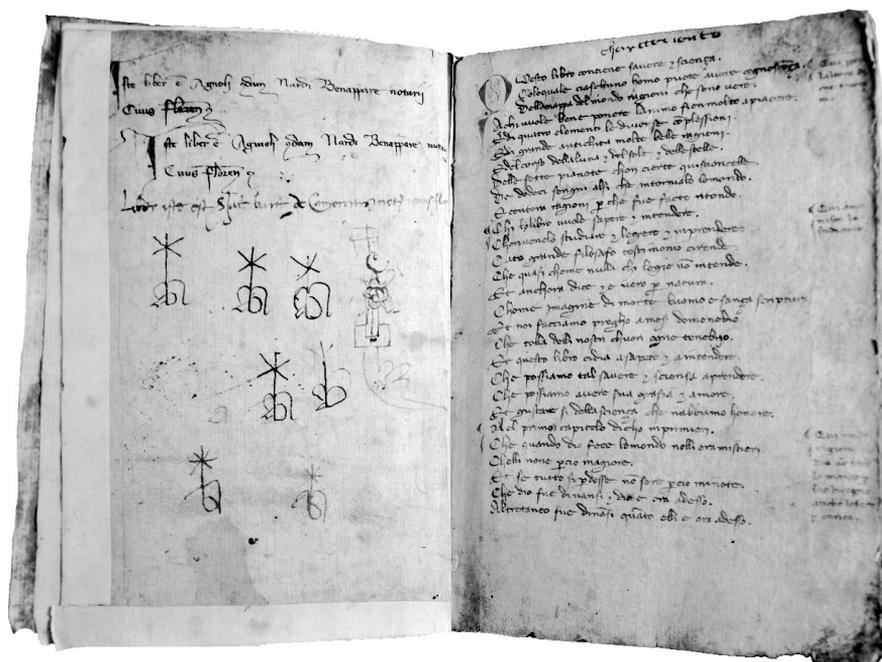
f. 21r nel margine inferiore sinistro sono vergati alcuni nomi biblici;

f. 22r nel margine inferiore sinistro è riportato un breve passo in latino riferito ad Enoc;

f. 24v nel margine superiore in centro un titolo maiuscolo alto due righe, «secunda», e f. 25r nel marg. sup. in centro «etas»; nel margine destro di f. 24v riga 14

9. Nella descrizione del manoscritto seguo con alcune modifiche il modello suggerito per le schede del progetto *MDI/Manoscritti datati d'Italia*, per cui cfr. il sito in linea <http://www.manoscrittadatati.it>, data dell'ultima consultazione: 27 dicembre 2018.

10. Con le barre verticali indico gli a capo della scrittura.



1. Cambridge (Massachusetts), Houghton Library, Ital. 117, ff. 01-1r.

titolo «De secunda etate» e nella riga sotto comincia con iniziale piú grande di tre righe «La seconda eitá si incominçò da che Noè dell'archa lasciò»;

f. 32r nel margine superiore in centro un titolo maiuscolo rifilato per metà (presumibilmente «tercia»), nella riga sotto «La tersa eitade prese exordio» e nel margine destro «De tertia etate»;

f. 50v nel margine superiore in centro, di altra mano, titolo maiuscolo «quarta» e f. 51r «etas». Alla riga 26 del f. 50v in centro «De quarta etate»;

f. 58r nel margine superiore in centro un titolo maiuscolo «quinta etas», riga 23 «De quinta etate»;

f. 62v nel margine superiore in centro un titolo maiuscolo «sexta» e f. 63r «etas»;

ff. 71v e 72r nel margine inferiore uno schemino con la genealogia biblica di Gesù Cristo;

f. 73 la carta del margine superiore destro del f. 73, strappata, è cucita con 6 punti di filo blu/verde, come anche quella del margine inferiore sinistro del f. 79;

f. 90v nel margine sinistro alcuni versi sono numerati da 1 a 5 in riferimento alle «v. dote» che avrà il corpo una volta risuscitato, cfr. ad es. alla riga 30 «5» prima del verso «Quinto li dotò di impassibilitade | Cioè che nulla adversitade non dobbiamo mai patire | et non debbiamo mai morire»;

f. 94r nel margine superiore in centro la mano che ha aggiunto una glossa nella stessa posizione del f. 1r aggiunge «distruçione di sa(n)ta chiesa», e f. 94v nel mar-

fino chiamati lettere chiamatori in questo modo.
 Che furono fatte pullocci di charte quati erano yochunctor.
 Et obbeneuere sette pengnate dalon chodoy.
 Et furo messe tuete in una ghabocca.
 Cuiuscuno chon carta publica prese la sua pullocci.
 Et a chi. esenno la pullocci pengnata.
 Ebbe la dignitate della chiamata.
 Et paruo che fosse diuino iudiao.
 Che queste sono quelli che sono a questo officio.
 L'aruephouo di magonaa e iherimay.
 Questo nelle parti delamangna e chanahon.
 Lo secondo laruephouo di ericue che uerbo franco.
 Trenc anche della chancellaria labilanaa.
 Terso in italia e chanahon laruephouo di cheterna.
 Quarto e il duca di dappogna.
 Che porta lo spuntone.
 Quinco il chonoe palatino, che fue della prima iudapigone.
 Lo sexto il re di roemy die boctien.
 Lo septimo il marchese di brandeborghe de cubirellon.
 Henricho fue electo impadore p christoro.
 Nelli anny. .01. 2. m. siccome trouo melibocano.

sono scripti
 uelli che dno
 ague loipert
 are.

finito questo trouato.
 Diane dio glorificato.
 Alla gloriosa Vergine maria.
 In delli nostri affari cisia ben.
 E diaa grata di si fare.
 Che possiamo ben riposare.

2. Cambridge (Massachusetts), Houghton Library, Ital. 117, f. 104v.

gine inferiore un'ulteriore mano in inchiostro piú scuro «in hac ...tura notat exaltatio s(anc)te +»;

f. 104 ν explicit «Finito questo trovato | siane Dio glorifichato | e lla gloriosa vergine Maria | indelli nostri affari ci sia via | e diaci gratia di sí fare | che possiamo ben riposare»;

gli ultimi tre fogli non sono numerati;

ff. 105 r -106 r testo in versi in latino vergato da altra mano con inchiostro piú scuro;

f. 106 ν nella prima metà del foglio testo in prosa in volgare sulla Vergine Maria, nella seconda metà un'altra mano con modulo piú minuto aggiunge una preghiera in latino;

f. 107 r padre nostro in latino su due colonne con glossa esplicativa in latino integrata;

f. 107 ν testo in latino di altra mano di argomento religioso.

2.5. *Materia scrittoria*. Cartaceo.

2.6. *Numero dei fogli*. ff. 1, 108, 1 r . I fogli di guardia sono relativamente piú recenti. Numerazione coeva in cifre romane da I a CIV. Il primo e gli ultimi tre fogli non sono numerati.

2.7. *Fascicolazione*. 1⁸⁺⁸, 2⁸⁺⁸, 3⁸⁺⁸, 4⁸⁺⁸, 5⁸⁺⁸, 6⁸⁺⁸, 7⁶⁺⁶.

Non si segnala la presenza di richiami e i fascicoli non sono numerati. Il numero di f. 10 si legge a stento e una mano successiva ha aggiunto sotto la corrispondente cifra romana la cifra araba «10».

2.8. *Dimensioni e schema di impaginazione*. Impaginazione a una colonna. Il foglio centrale recto del fascicolo 2, preso come un foglio rappresentativo di tutto il manoscritto, misura 230 mm. \times 155 = margine superiore 14, altezza specchio di scrittura 170, margine inferiore 46 \times margine interno 15, larghezza specchio di scrittura 120, margine esterno 20.

2.9. *Righe e linee*. 28 linee scritte per pagina. Alla fine di ogni verso c'è il punto metrico. Alla fine del testo, nel f. 104 ν , una cornicetta posta dopo l'ultimo verso segna la fine del testo prima dell'explicit. Manca lo schema di impaginazione eseguito mediante rigatura, ma lo specchio di scrittura risulta comunque costante.

2.10. *Scrittura*. Un'unica mano, probabilmente quella di un notaio, ha trascritto il *Tesoro versificato* in una corsiva di tradizione notarile-cancelleresca (bastarda), che si riconosce soprattutto nelle aste superiori di *b*, *h* e *l* con occhielli triangolari, e nelle aste inferiori di *f*, *s* e *p* appuntite; anche la "coda" della *g* è di tradizione notarile-cancelleresca. Di un'altra mano di impianto piú librario sono la maggior parte delle glosse poste nel margine sinistro e destro dei fogli. Piú mani sono presenti, inoltre, ai ff. 0 r - ν e 105 r -108 ν . Nel f. 8 r sono presenti due glosse poste a riga 1 e 5 di una stessa mano, con inchiostro piú scuro e modulo piú minuto, forse per un cambio di pennino. Questi interventi sembrano tutti riconducibili al primo quarto del

XIV secolo. Una mano con inchiostro piú scuro, infine, è intervenuta per correggere alcune lezioni, soprattutto in rima.

2.11. *Decorazione*. L'unica iniziale filigranata in rosso è la prima lettera di f. 1r, una Q alta tre righe con motivi vegetali al centro. Altri ritocchi in rosso evidenziano alcune lettere maiuscole di inizio verso e i segni di paragrafo che introducono cinque glosse poste nel margine esterno destro dello stesso foglio. Molto saltuariamente compaiono nel manoscritto decorazioni a penna marginali, come ad esempio quella che si può vedere nel f. 73r.

2.12. *Legatura*. Legatura antica in assi e dorso in cuoio. Nel dorso «Mappamo(n)do o(ver) Stratto di Storie». Nel dorso in cuoio, in un'etichetta incollata in basso, si legge una cifra araba, «22». Nella parte superiore della copertina in legno, stampato in centro con inchiostro scuro, figura un'altra cifra, «23».

2.13. *Elementi di localizzazione*. Alcuni fenomeni linguistici presenti in H rinviano al gruppo occidentale dei volgari toscani (Pisa, Lucca, Pistoia).¹¹

Per il vocalismo tratto caratterizzante è, ad esempio, la conservazione di au, specialmente davanti a l, probabilmente velarizzata: *paraula, parauola*, ecc. Come nei testi lucchesi del Due e del Trecento, si registrano, inoltre, varie attestazioni della mancanza di dittongo in forme quali *vene, avene*, ecc., mentre tipica del pisano è la preferenza accordata ad u atona in luogo di o davanti a l: *sepultura, moltiplicate*.

A livello di consonantismo, caratteristico tratto occidentale è la serie di sonorizzazioni che vanno oltre la norma fiorentina (*savere, privadamente*, ecc.), e, per il pisano e il lucchese, il passaggio delle affricate dentali sorda e sonora alle sibilanti corrispondenti per influsso settentrionale (*sciensa, sapiensa, grasia, Venesia, Fiorenza, Fiorense, potensia, presensa, altessa : soctiglessa, fortessa : altessa, belessa : altessa, diferense : sciense, ciertessa, penetensa, ethimologisatore, ethimologisatori, sensa*, ecc.), nonché la velarizzazione di l prima di consonante dentale (*autro*). Al pisano sembra rinviare la presenza di numerose scempie (*ebe, lebroso, ubidiro, aprendere, aparveno, legie, legere, imagine, soma, sano, conterà, citade, quatro, meço*, ecc., ma *cominciamento*).¹² Per la sonorizzazione di k in posizione iniziale, noto il tipo *Gostantino*.

Per quanto riguarda la morfologia, tipiche del lucchese sono le preposizioni articolate con la doppia (*dello, della, delli, delle, indelli*) e, per la terza plurale delle forme deboli del perfetto, le forme in -óro per i verbi della I classe (*chonquistoro*). Da segna-

11. Per una panoramica sui dialetti toscani occidentali, cfr. A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. I. *Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 287-348; V. FORMENTIN, *L'area italiana*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*. 2. *Il Medioevo volgare*, dir. P. BOITANI, M. MANCINI e A. VARVARO, vol. II. *La circolazione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 2002, pp. 97-147, alle pp. 122-23.

12. Può capitare che anche in testi pisani la notazione del grado delle consonanti sia regolare solo nel caso di l e di t, mentre le due occlusive labiali e la g palatale non siano mai raddoppiate: cfr. A. CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Editrice, 1980, vol. II p. 311.

lare, infine, le forme piene di *avere* nella 1ª singolare del futuro: *monstrerabboti*, ecc. Potrebbero ugualmente rivelare un influsso settentrionale alcune desinenze verbali: *appellà* per la terza persona singolare del perfetto, *tené* per seconda persona plurale dell'indicativo.

2.14. *Elementi di datazione.* Il manoscritto di Cambridge è databile al primo quarto del XIV sec. su base paleografica.

Nel foglio di guardia I, presumibilmente piú tardo rispetto agli altri fogli, è presente una filigrana, un'aquila con le ali spiegate: non ho potuto rinvenirla tra quelle classificate da Briquet, ma essa è simile alle piú antiche raffiguranti questo uccello, attestate anche in Italia.¹³

2.15. *Storia del codice.* Dal verso del primo foglio non numerato si evincono i nomi di due antichi possessori. Il primo – «Agnoli (quon)dam Nardi Benappare notary | civis floren(ini)», f. ov – potrebbe essere identificato con l'«Agnolo del fu Nardo Benappare di Campo dei Lombardi diocesi di Fiesole» che compare come Notaio delle Riformazioni del comune di Firenze il 19 dicembre del 1362 in occasione dell'«Elezione di Camaiano del fu Luto Camajani e dei suoi discendenti a cittadini fiorentini».¹⁴ Una ricerca tra gli *Inventari della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana* non ha per il momento consentito un'ipotesi di identificazione anche per il secondo possessore, il notaio Jacopo Bartolo.¹⁵

I numeri «22» e «23» della legatura (cfr. § 2.12) sono presumibilmente vecchie segnature delle biblioteche cui è appartenuto il codice.

Paul Oskar Kristeller nel quinto volume del suo *Iter italicum* elenca il manoscritto di Harvard tra i testimoni delle opere di Brunetto Latini e aggiunge «From Venturi Ginori».¹⁶ Secondo lo studioso tedesco, dunque, il codice proveniva dalla biblioteca di Palazzo Venturi Ginori, che si trovava a Firenze in via della Scala 83-85. In altri punti del suo catalogo Kristeller elenca alcuni manoscritti appartenuti al marchese Roberto Venturi Ginori e ringrazia per queste informazioni Dom Jean Lecerq O.S.B.¹⁷ È possibile che il benedettino e famoso medievista (1911-1993) fosse la fonte anche per l'informazione che ci interessa. Aggiungo, tuttavia, che l'antico

13. Cfr. C.-M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, a facsimile of the 1907 edition with supplementary material contributed by a number of scholars, ed. by A. STEVENSON, 4 vols., Amsterdam, The Paper Publications Society, 1968, vol. III num. 73 (1314-1316)-77 (1349).

14. Cfr. il foglio membranaceo «Camajani n. 113» dell'*Inventario dell'Archivio Barbolani da Montauto*, a cura di G. GOI, E. INSABATO e R. ROMANELLI, 1999-2000, p. 34 num. 50, Dattiloscritto legato in volume, consultabile in rete in formato pdf (<<http://www.sa-toscana.beniculturali.it/fileadmin/risorse/inventari/BarbolanidaMontauto.pdf>>).

15. Cfr. gli *Inventari online* consultabili all'indirizzo <<http://www.sa-toscana.beniculturali.it/index.php?id=160>>. Non ho potuto per il momento consultare gli altri inventari in formato cartaceo a disposizione presso la sede della Soprintendenza Archivistica per la Toscana.

16. Cfr. KRISTELLER, op. cit., vol. V p. 225.

17. Ivi, vol. I p. 230.

proprietario del nostro codice non doveva in realtà essere il marchese Roberto, nella cui biblioteca i numeri «22» e «23» rappresentavano la segnatura di opere diverse.¹⁸

Kristeller ha visionato i manoscritti dalla biblioteca di Roberto Venturi Ginori nel 1962 e ha pubblicato il primo volume del suo catalogo nel 1963, affermando in seguito che questi manoscritti sono stati «dispersi di recente».¹⁹ Per alcune segnature Kristeller suggerisce, inoltre, di consultare un altro catalogo manoscritto, quello dei volumi appartenenti alla biblioteca della marchesa Marianna Venturi Ginori-Lisci: forse il manoscritto di Cambridge apparteneva a quest'ultima?

Nella controguardia anteriore, in un ex libris quadrato posto in centro si legge: «HARVARD COLLEGE LIBRARY | Purchased with funds from | a grant made in the name of | WITTER BYNNER | 1881-1968 | for books and manuscripts | related to the art of poetry».

Nella controguardia posteriore è posta un'etichetta: «Ms Ital 117 | The Houghton Library | *74M-59», con un tratto di penna che biffa «74» sostituendolo con «75», cifre che identificano l'oggetto tra quelli entrati alla Houghton Library nel biennio 1975-1976. Il codice cominciò, infatti, a far parte della collezione della prestigiosa biblioteca americana il 19 febbraio del 1976 grazie al contributo della Witter Bynner Foundation, che lo acquistò per 6500 dollari dal noto gallerista William H. Schab di New York, uno dei più importanti dell'epoca.²⁰

Il poeta americano Witter Bynner (1881-1968) aveva studiato ad Harvard, dove si era laureato *summa cum laude* nel 1902. Nella sua casa di Santa Fe, oltre ad ospitare intellettuali dell'epoca e ad organizzare eventi culturali, aveva costituito una ricca biblioteca e ancora oggi esiste la Fondazione a lui intitolata che si prefigge lo scopo di promuovere la poesia.²¹ Ho contattato Steve Schwartz, l'attuale direttore esecutivo della Fondazione, che tuttavia non ha potuto fornirmi altre indicazioni a proposito della donazione. È probabile che questo manoscritto sia stato acquistato proprio su richiesta della Houghton Library, che ne aveva individuato l'interesse, e che la Fondazione si sia limitata a fornire la somma necessaria.

Nel terzo fascicolo del bollettino della biblioteca di Harvard del 1976 il nostro codice è elencato tra le nuove acquisizioni degli anni 1975-1976. Il 2 maggio 1976 il

18. Ivi, vol. II p. 519, il num. «21» della collezione («formerly» 22) corrisponde, infatti, a «Iste liber est mey Cipriani Jho(ann)is ecc., p. 520 f. 1 Petrus de Insulellis, grammatica», e ivi, vol. I p. 230, il num. «23» a «s. XV. Petrus Candidus December, de peregrina historia; grammaicon».

19. Cfr. ivi, vol. V p. 626.

20. Questi dati si leggono nel fascicolo interno della Houghton Library dedicato al manoscritto. Ringrazio William P. Stoneman per averlo messo a mia disposizione.

21. Se ne veda il sito all'indirizzo <http://www.bynnerfoundation.org/>, nella cui *homepage* si può leggere: «Through a bequest from Witter Bynner in 1972, The Witter Bynner Foundation for Poetry perpetuates the art of poetry. The foundation promotes poetry in American culture and encourages grant proposals that expand awareness of the positive effects of poetry on society»; data dell'ultima consultazione: 27 dicembre 2018.

«Visiting Committee of the Board of Overseers» della Biblioteca universitaria redige una lista di vari manoscritti, tra i quali il primo è «Brunetto Latini. Il tesoro versificato. Ms., Italy, fourteenth century. (Anonymous verse translation of Book 1, Part 1 of Latini's *Le trésor*). Gift of the Witter Bynner Foundation.».²²

2.16. *Bibliografia. Notes on the Harvard Libraries*, cit., pp. 360-64; Kristeller, op. cit., vol. v p. 225; Divizia, *Aggiunte*, cit., pp. 390-91.

3. La versione “lunga” del manoscritto Panciatichiano 28, siglata B da D’Ancona, è datata 1310 e firmata da Fra Mauro. Trattandosi di un rifacimento della versione breve A, trådita sia dal manoscritto della Houghton Library che dal manoscritto Palatino 807, si può desumere che la redazione di questa prima versione sia anteriore al 1310 e posteriore agli anni 1260-1266, quando Brunetto Latini in esilio in Francia compose il *Tesor*. Il termine *post quem* può essere ulteriormente precisato attraverso dati interni, considerando che nel testo (f. 92^v rr. 7-8) è menzionata la tomba di Antenore di Padova, un manufatto di epoca medievale. La tomba fu, infatti, costruita nel 1283 per contenere i resti umani rinvenuti alcuni anni prima in un’arca funeraria riesumata in via San Biagio. Tali resti vennero identificati dallo studioso preumanista Lovato Lovati con quelli del troiano Antenore, al quale Tito Livio attribuisce la fondazione della città veneta.²³ La redazione del *Tesoro versificato* è, dunque, almeno posteriore a questa data.

4. Collazionando i tre testimoni noti del *Tesoro versificato* risulta chiaro che il manoscritto di Harvard (H) riporta la stessa versione “breve” del Palatino 807 (P) e che quest’ultimo è un *descriptus* del primo.

4.1 Da un punto di vista linguistico si osservano alcune costanti grafiche che distinguono i due codici:

– l’assenza in H, che cito sempre a sinistra, dell’*h*- iniziale etimologica presente invece in P, tratto latineggiante comune nei codici quattrocenteschi e cinquecenteschi: *à / ha, avere / havere, uomo / huomo*, ecc.;

– la presenza in H del grafema <ç> usato tanto per l’affricata alveolare sorda che per la sonora, mentre P usa <z>: *sança / sanza, sciença* (ma anche *sciensa*) / *sciensa, potença / potenza, sapiença / sapienza, viço / viso o vizo, graçia / gratia, luçuria / luxuria, incominço / incominzo, meçano / mezzano, diviçaro / divi-*

22. Cfr. *Notes on the Harvard Libraries*, in «Harvard Library Bulletin», xxiv 1976, fasc. 3 pp. 360-64, a p. 362.

23. Cfr. S. GORGI, *Storie segrete della storia di Padova* [...], Roma, Newton Compton, 2017.

saro, *diviçe / divise, garçoni / garzoni, çambra / zambra, çambera / zambra, viçione / visione, vaçello / vazello, Bisança / Bisansa, paleçe / palese, paeçe / paese, corteçe / cortese*, ecc.;

– la diversa rappresentazione del nesso velare + dentale, che in H non è assimilato: *facto / fatto, doctore / dottore, pecto / petto*, ecc.;

– la resa dei suoni palatali: da un lato *cierte / certe, ciercho / cierchio*; dall'altro *vaglia / vaglia, scapigliate / scapigliate, voglo / voglio, scoglo / scoglio, meraviglo / meraviglio*, ecc.;

– un uso parco dell'elisione in H: *quella aria / quell'aria, lo apellò / l'apellò, li altri / l'altri, uno albero / un albero*, ecc.;

– l'irregolarità nella notazione del grado forte delle consonanti intervocaliche in H, manoscritto in cui, rispetto al Palatino, le scempie sono numerose: *quatro / quattro, conterà / conterrà, legie / legge, imagine / immagine, aprendere / apprendere, leggere / leggere, soma / somma, meço / mezzo, ebe / ebbe, lebroso / lebbroso, ubidiro / ubbidiro, sano / sanno, apparveno / apparvano*, ecc., con relativi ipercorrettismi *cominciamento / cominciamento*;

– la presenza in H di alcune varianti morfologiche che sembrano rivelare un influsso settentrionale, come la già citata desinenza della terza persona singolare del perfetto:

H 5r 1 *appellà*²⁴

P 6v 18 *appelò*

o la desinenza della seconda persona plurale dell'indicativo:

H 5v 18 *tené*

P 7v 9 *tenete*

A queste forme vanno poi aggiunte alternanze del tipo *diede / dette, ogna / ogne, tu se' / tu sei, ciascheduno / ciaschuno, figlo / figliuolo, madri / madre, perdeno / perdero*, ecc.

4.2. Altre varianti possono essere del tipo

H 1r 4 *bene*

P 1r 4 *ben*

H 2r 14 *primamente*

P 2v 16 *primieramente*, ecc.

Il numero delle sillabe dei versi non rappresenta, tuttavia, un parametro di

24. La desinenza in *-a* potrebbe essere anche del francese, ma nel *Tesoro versificato* i francesismi si concentrano di solito in posizione rimica, cfr. il § 5.

correttezza, considerato il fatto che la loro escursione sillabica può essere molto ampia. La misura più frequente è quella endecasillabica, ma possono esserci versi molto più lunghi:

5v 9 Troni Principato et cherobin et serafin sono detti per nome,
5v 19 prima ebbe nome oriel, «lo volete Lucifer che riprende da sua natura,

oppure più brevi:

32r 13 poi li parlò *Dio* : 14 Abraam asserva lo chomandamento *mio*.

Può, inoltre, capitare che la rima salti, come nel verso

26r 16 la torre di *Babiella* : 17 dove la gente cambiò *la favella sua*,

dove però in entrambi i codici, eliminando l'aggettivo possessivo, si recuperano rima e misura endecasillabica.

4.3. Quando H e P presentano varianti nella lezione, quella di H è di solito la migliore:

H 1r	26	et fe tutto si <i>perdesse</i> non se- ne percio minore	P 1r	8	et se tutto si <i>pendesse</i> non sene percio minore
H 1v	4	gli è <i>ora</i> adunque		14	gli è <i>era</i> adunque
	11	«Dio» Onde quando <i>ci</i> fece sua grande bontà fue co- gnoscuta	P 2r	3	Onde quando <i>si</i> fece sua grande bontà fue cogno- sciuta
H 2r	22	lo torro si sostiene <i>neiente</i>	P 3r	5	lo torro si sostiene <i>iuiente</i>
H 3r	10	<i>vagiello</i> 'vascello'	P 4r	9	<i>vagretto</i>
H 3v	13	<i>iera</i> Tale forma compare anche poco sotto e in corrisponden- za di essa P ha correttamente <i>iera</i> .	P 5r	3	<i>v'era</i>
H 4v	10	della materia che fece di <i>neienti</i> : alimenti <i>Neienti</i> non è attestato nella banca dati dell'OVI ed è un francesismo derivato da <i>neant</i> .	P 6r	18	<i>d'intienti</i> Il copista di P sembra ricopiare senza capire il significato del termine.

	3	<i>dilectosa</i>		11	<i>diliciosa</i>
	13	<i>adorno</i>	P 6v	3	<i>aderno</i>
H 26r	11	<i>p(er) potensa</i>	P 39v	10	<i>p(er)otensa</i>

Accade poi ripetutamente in P che la stessa mano che ha vergato il codice corregga una lezione errata allineandosi alla lezione di H:

H 1r	27	Dio è <i>ora</i> adesso	P 1v	9	Dio è <i>era</i> adesso con una <i>o</i> aggiunta sopra nell'interlinea.
	28	elli è <i>ora</i> adesso		10	elli è <i>era</i> adesso con una <i>o</i> aggiunta sopra nell'interlinea.
H 2v	18	<i>erra</i> Delle terre <i>puoçe</i> esto grandor	P 3v	1	<i>cerea</i> biffato, con sovrascritto <i>erra</i> , qui pare di altra mano. Delle terre <i>paese</i> sottolineato e corretto sopra con inchiostro più scuro in <i>pose</i> . <i>esto grandor</i> con <i>-r</i> aggiunta dal correttore.
H 3v	7	<i>di</i> cielo	P 4v	15	<i>dal</i> cielo sottolineato, con sovrascritto <i>di</i> .
	22	<i>la luce</i> diede	P 5r	7	<i>salute</i> diede <i>salute</i> biffata, nel margine è aggiunta <i>la luce</i> . Questa potrebbe essere una variante vera e propria.
H 4r	3	<i>macteça</i>	P 5v	2	<i>macrezza</i> doppiamente biffato, <i>mactezza</i> sovrascritta con inchiostro più scuro.
H 4v	9	da <i>mio</i>	P 6r	17	da <i>uno</i> con <i>uno</i> sottolineato e sovrascritto <i>mi-</i> .
	15	<i>si</i> come	P 6v	5	<i>de</i> come con <i>de</i> biffato e sovrascritto <i>si</i> .
H 5r	15	<i>sient</i>	P 7r	15	<i>siene</i> sottolineato con sovrascritto <i>sient</i> .

H 5^v 2 *quelli* P 7^v 11 *questi*
sottolineato con sovrascritto
quelli.

Un revisore, la cui mano sembra quasi sempre coincidere con quella del copista,²⁵ è, pertanto, intervenuto a controllare la versione di P e l'ha corretta quando quest'ultima si allontanava da H: anche se la circostanza non prova di per sé che P avesse avuto come antigrafo H al momento della copia, è però chiara l'intenzione da parte del copista di P di realizzare una versione identica al manoscritto di Harvard. A questa circostanza si aggiunge il fatto che le varianti di P talvolta si spiegano con caratteristiche paleografiche di H:

H 1 ^v 13	<i>altresí</i> la -e- può sembrare una -o-.	P 2 ^r 5	<i>altrosí</i>
H 4 ^v 20	di <i>niente</i> sulla <i>i</i> si intravede sottilissimo il diacritico, ma un lettore distratto potrebbe leggere <i>mente</i> .	P 6 ^v 10	di <i>mente</i> con <i>mente</i> sottolineato e <i>niente</i> sovrascritto.

e, soprattutto, H viene inequivocabilmente imitato in alcune soluzioni della *mise en page* già durante la stesura di P:

H 3 ^r 18	nolla stringerebbe " s'aves- se altra figura Nel margine destro uno stesso segno " indica il termine che deve essere inserito nel punto indicato del verso: " <i>cerchio</i> .	P 4 ^r 17	nolla stringerebbe ^ ^ s'avesse altra figura Nel margine destro, come in H: ^ ^ <i>cerchio</i> .
H 3 ^v 17	per Dio Sottolineato, con sopra +, segno di richiamo ripreso nel margine destro con la parola da integrare, + <i>divino</i> .	P 5 ^r 7	per Dio Sottolineato, con sopra +, segno di richiamo ripreso nel margine destro con la parola da integrare, + <i>divino</i> .
H 4 ^r 7	questione con l'aggettivo <i>questa</i> aggiunto nel margine destro.	P 5 ^v 6	questione con <i>qa</i> 'questa' aggiunto in forma abbreviata nello spazio tra due parole.

25. Una seconda mano è invece quella che nel f. 79^v r. 7 nel margine destro aggiunge: «et gettavasi di terra armato in sul chavallo», verso che era stato ommesso, con un segno di richiamo + nel margine sinistro.

<p>H 5^v 8 et dominasiane, biffato, perché ripete il sintagma alla fine del verso precedente.</p> <p>Troni</p> <p>22 o blasfemia con la -l- aggiunta in un secondo momento, sembra quasi che dopo la a ci sia una i aggiunta, e invece è un tratto di penna della l-.</p>	<p>P 7^v 17 et dominasiane ugualmente biffato.</p> <p>Coni biffato con soprascritto <i>Troni</i>.</p> <p>11 o blisfemia il copista interpreta male la -l- aggiunta, che si vede poco, mentre sembra più chiaro il trattino della presunta -i.</p>
---	---

Ritengo che il complesso di queste osservazioni permetta di concludere che P è un *descriptus* di H.

5. *I francesismi*. Nel lessico del *Tesoro versificato* spiccano alcuni francesismi, che, come spesso accade anche nelle opere francoitaliane, si addensano in posizione rimica.²⁶ Nei fogli che ho collazionato segnalo 9-10 *ben : rien* (1^v), 23-24 *ilen : rien* (ivi), 18-19 *thesor : grandor* (2^v), 20-21 *miliens : italiens* (ivi), 10-11 *neienti : alimenti* (4^v), 13-14 *ben : rien* (14^v), 24-25 *primer : di legier* (15^v), 9-10 *Noé : bonté* (18^r), 13-14 *statura : alleura* (ivi), 8-9 *cité : Matusalé* (22^r), 19-20 *Noé : bonté* (23^r), 21-22 *Noé : entré* (24^r), 3-4 *Chres : uerbes* (29^v), 29-30 *Graras : pas* (30^r), 28-29 *Israel : Ismael* (33^v), 15-16 *Ruben : rem* (34^v), 1-2 *Isdrael : Samuel* (45^r), 21-22 *lion : midon* (46^v), 7-8 *abas : Eneas* (53^r), 17-18 *pas : Eneas* (ivi), 18-19 *Eneas : yraras* (53^v), 3-4 *Amos : dos* (67^v), ecc.

La presenza di questi francesismi non è sfuggita al D'Ancona, il quale ha ipotizzato che la versificazione originale del *Tesoro* di Brunetto Latini fosse stata redatta in francese da un italiano, probabilmente un veneto. Questa prima versione *in langue d'oïl*, ora perduta, sarebbe stata poi tradotta in toscano e a noi mancherebbe un anello importante nella catena di tradizione del testo.²⁷

Sulla base degli elementi che ho a disposizione osservo, tuttavia, che i

26. Su come nei testi francoitaliani la rima rappresenti una posizione privilegiata nella quale tendono a concentrarsi le forme francesi, cfr. F. GAMBINO, *Code-mixing nel 'Bovo d'Antona' udinese, con una nuova edizione del frammento Udine, Archivio Capitolare, Fondo Nuovi manoscritti 736.28*, in «Francigena», II 2016, pp. 35-130, alle pp. 86-87.

27. Cfr. D'ANCONA, art. cit., p. 119; PALUMBO, op. cit., pp. 142-43.

francesismi sono relativamente poco numerosi e che la loro presenza si potrebbe spiegare in modo forse più economico anche per influenza della lingua dell'ipotesto, il francese del *Tresor* di Brunetto Latini.²⁸

6. Per dare la possibilità al lettore di cogliere la specificità di questi versi, riporto alcuni stralci del manoscritto di Harvard, cominciando con l'incipit e le glosse che si leggono nei margini del recto del primo foglio:²⁹

f. 1r

Qui p(ro)pone l'altore di che tracterà

Questo libro contiene savere et scienza,
co' lo quale ciaschuno homo puote avere cognoscenza
della mappa del mondo ragioni che sono vere.
A chi vuole bene ponere l'animo fien molto a piacere,
e di quattro elementi le diverse complessioni
e di grande antichità molte belle ragioni,
e del corso della luna et del sole et delle stelle,
delle sette pianete, chon cierte quistioncelle,
de' dodici sengni alsí che intorniano lo mondo,
e conterà ragioni perché fue facto ritondo.

Qui amonisce lo studiante

Chi lo libro vuole sapere et intendere,
chonvenelo studiare et legere et imprendere.
Cato, grande filosafo, testimonio ci rende
ch'è quasi chome nulla chi legi'e non intende;
et ancora dice, et è vero per natura,
chome imagine di morte l'uomo è sança scriptura.
Et noi facciamo prego a messer Domenedio
che tolla delli nostri chuori ogne tenebrio.
Et questo libro ci dia a sapere et a intendere
che possiamo tal savere et sciensa apprendere,
che possiamo avere sua grasia et amore,
et gustare sí della sciença che n'abbiamo honore.

9 intorniano] intornialo

28. Pur considerando il fatto che il rapporto è differente, perché si tratta di due opere dello stesso autore, può essere interessante osservare che secondo P.G. BELTRAMI, *Appunti su vicende del 'Tresor': composizione, letture, riscritture*, in *L'enciclopedismo medievale*. Atti del Convegno di San Gimignano, 8-10 ottobre 1992, a cura di M. PICONE, Ravenna, Longo, 1994, pp. 311-28, a p. 318, anche alcuni francesismi in rima nel *Tesoretto* di Brunetto Latini potrebbero derivare dal testo in prosa del *Tresor*.

29. Nel pubblicare questi passi ho seguito i criteri di solito utilizzati nelle edizioni dei testi medioevali, per cui cfr., ad es., GAMBINO, art. cit., pp. 91-92. Aggiungo solo che le -j finali sono state rese con -i e che ho sciolto tutte le abbreviazioni per rendere più agevole la lettura.

La qualità letteraria di questi versi non è eccelsa. Non mancano, tuttavia, passi narrativamente efficaci, come quello in cui Noè, dopo aver coltivato per la prima volta la vite e averne tratto il mosto dai frutti, finisce con l'ubriacarsi bevendo il prelibato succo mai prima assaggiato e a dare spettacolo di sé:

f. 24^v

La seconda eità si incominçò
 da che Noè dell'archa lasciò.
 Allora li parlò messer Domenidio:
 «Lo mio pacto con techo fermerò
 che lla gente piúo non dispergierò.
 In cielo porrò l'archa nel nuvelio
 et ricorderomi del pacto mio.
 Cresciete, multiplicare et rimpiete la terra
 et del diluvio non temete piúo la guerra».
 Et Noè all'onore di Dio un altare hedifichò
 et holocasto acceptabile a Dio sacrificò.
 Facto fue che Noè piantò un albustro
 et quello produsse uve et fecene del mosto;
 et seppeli molto buono, quando n'asaporò,
 bevvene tanto che innibriò
 et cadde in terra tucto costernato,
 et mostrava le pudende et stava riversciato.
 Et Cham lo meçano figlo un sabatio
 nol ricoperse, ansi lo schernío
 et chon fratelli ne prese a ghabbare:
 «Andate e vedete vostro padre
 com asinino si volta per terra;
 credo ch'el mosto li abbia facto guerra».
 Tristi furo i fratelli, quando odire tale ragione.
 Andaro ambidue et tolsero uno celone,
 et tanto dinansi a lloro viso il portaro
 che chon piedi il loro padre trovaro,
 et ricopersello chol celone senza mensogna,
 et del lor padre non viddero la verghogna,
 et guardàllo et neuno si ne partío
 insin'a tanto che non si risentío.
 Poi Noè, da che in sé fue rivenuto,
 chome <de> lo figlo lo schernio ebbe saputo,

f. 25^r

1-2 La seconda eità ... lasciò] *sulla stessa riga*

maladis Cham della sua maladitione,
 et del retaggio li tolse ongne ragione,
 et tolselli ogne signoria,
 che sotto lo bastone de' fratelli stesse tutta via.

In un altro passo è invece descritta la fondazione di Venezia e di Padova con curiose attualizzazioni estemporanee: la sorella di Priamo, re di Troia, è contessa di Savoia;³⁰ il figlio di quest'ultima, che si chiama Priamo come lo zio, e Antenore decidono di fondare Padova perché a Venezia sono infastiditi dalla presenza del mare. Si noti, inoltre, la menzione della tomba scolpita per commemorare Antenore dopo la sua morte; come ho già avuto modo di precisare, il monumento, che ancora oggi si può ammirare a Padova nell'omonima piazza, risale in realtà al 1283:

f. 92r, riga 15

Or fa il chonto mentione
 quando Troia fue messa a fuocho et a charbone
 et fue destructa la città
 et che l'uno si fugia qua et l'altro là.
 Priamo, filio della chontessa Savoia,
 soror di Priamo, re di Troia,
 et chon lui un barone ch'ebbe nome Antenore
 et una damiçella che era sua soror
 et chon .xl.m chavalieri baroni
 et ben chon .x.m. buoni pedoni
 et chon loro famigle et loro theçore
 entraro in mare sansa dimore.
 Et in Ytalia arrivaro
 et dov'è hora Venesia si riposaro,
 et per non volere a signoria stare
 fondaro la citade di Venesia in mare.
 Poi bene .x. anni passati,
 Priamo et Antinore si furo acchordati,
 per ciò che lli offendea troppo la marina, f. 92v
 chon quatità di gente si partì una maitina
 et nella marcha di Trivigi si n'andaro
 et una citade ch'à nome Padova fondaro,
 et quivi Antinore morìo

30. Il titolo di «contessa» è esatto, perché la Savoia era una contea prima di diventare, nel 1416, un Ducato. Il fondatore Umberto Biancamano (980-1048) viene per la prima volta definito «conte» dal vescovo Oddone di Belley in un documento del 1003.

et Priamo honorevilemente il sopellio;
 et anchora v'è sua sepultura
 et scholpitavi entro la sua ighura.
 Poi dipo la morte di Antinor
 dipartio Priamo et sua soror
 a grande chonpagnia di gente
 chon loro theçoro d'oro et di argente,
 et in Gitambra passaro
 et uno grande tempo vi dimoraro
 et acchostarsi chon molte gente straine,
 alla perfine si n'andaro in Germane
 et crebbero chostoro in gente mangna
 et furo appellati li giermani della Magna
 et chonquistoro molte contrade
 et edificcharo rocche et chastella et citade
 et fecero singnore Archomes della lingne Priamo.

Anche questi versi sono corredate da glosse. Nel margine destro all'inizio del passo la stessa mano che li ha vergati riassume: «Puone che quando | Troya fue distru|cta Priamo et Ante|nor intraro in mare | et arrivaro ove si | dice ora Venesia | et fecerla in mare | per non volere sot|tostare ad altrui. | Poi ancho si partiro | chon esta gente, | fecero la cità ch'è | hora dicta Pado|va et ivi morio | Antinor; et Priamo | si partio poi et capit|tò in altre parti et | puone quelli che | singnoregiaro que|sta gente». Nel margine sinistro, probabilmente la stessa mano, ma con un pennino piú sottile e un inchiostro piú scuro, aggiunge: «Qui si puo|ne chome | fue prima | lo re di | Francia et di | chui nac|que et del | re di Tro|ya et di suoi | baroni et | chomo pri|ma capita|rono in Ytalia et come».

7. *Prosificare e versificare*. Si sia passati o meno attraverso una forma primitiva in *langue d'oïl* tradotta poi in un volgare italiano da un anonimo e in seguito rimaneggiata nel 1310 da Fra Mauro, con quest'opera siamo in presenza di una versificazione del *Tresor* in prosa di Brunetto Latini.

Se ampliamo il campo di indagine alle letterature volgari coeve, risulta subito evidente che questo tipo di riscrittura è decisamente in controtendenza. È noto, infatti, come uno dei fenomeni piú caratteristici dal Duecento in poi sia la progressiva affermazione della prosa che procede di pari passo con la nascita delle prime Università.³¹ La maggior parte delle opere

31. Verso il 1210 appare una versione in prosa della trilogia del Graal che Robert de Boron aveva composto in versi intorno al 1200. Si tratta della prima manifestazione di un movimento che andrà in seguito amplificandosi: cfr. G. DOUTREPONT, *Les mises en prose des épopées et des romans chevaleresques du XIV^e au XVI^e siècle*, Bruxelles, Palais des Académies, 1939; W.-D. STEM-

letterarie francesi in volgare del XII sec. era stata composta in versi, inizialmente in *octosyllabes*, poi in *décasyllabes* e in alessandrini. Proprio negli anni in cui scriveva l'anonimo autore del *Tesoro versificato*, però, tutti i più importanti romanzi francesi in versi subiscono un processo di *dérimage* del testo e il processo di prosificazione è generalizzato.³²

La prosa, che nel XII secolo era stata riservata alla redazione di documenti, traduzioni, vite di santi, salteri, sermoni, nonché a testi "pratici" come i bestiari e i lapidari, viene progressivamente associata all'espressione della verità della storia, della scienza e della teologia, mentre il verso diventa appannaggio della "finzione". Tra le molte dichiarazioni di autori che esprimono nei loro prologhi questa convinzione, basti ricordare quella contenuta nella prima traduzione dello *Pseudo-Turpino* (posteriore al 1195): «Nus contes rimés n'est verais», ribadita nella seconda traduzione (1260): «Et por ce que rime se volt afeitier de moz conqueilliz hors de l'estoire, si voust li cuens que cist libres fust sanz rime, selon le latin de l'estoire que Turpins l'archevesques de Reims recita et ecrist».³³

Certo il verso resiste nella sua funzione narrativa nei testi brevi, come il *fabliau* o il *dit*, e nelle opere a vocazione didattica o enciclopedica nel solco del *Roman de la Rose*,³⁴ ed esistono sempre autori che nel tardo medioevo

PEL, *Die Anfänge der romanischen Prosa im XIII. Jahrhundert*, in *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, vol. 1. *Begleitreihe*, hrsg. von H.U. GUMBRECHT, Heidelberg, Winter, 1972, pp. 586-602; C. GALDERISI, *Vers et prose au Moyen Âge*, in *Histoire de la France littéraire*, vol. 1. *Naissances, Renaissances: Moyen Âge-XVII^e siècle*, vol. dir. par F. LESTRINGANT et M. ZINK, Paris, Presses Universitaires de France, 2006, pp. 745-66.

32. Sulla *mise en prose* dal XIV al XVI sec., cfr. *Mettre en prose au XIV^e-XVI^e siècles*, sous la direction de M. COLOMBO TIMELLI, B. FERRARI et A. SCHOYSMAN, avec la collaboration d'I. FINOTTI, Turnhout, Brepols, 2010; per i secoli XV e XVI, cfr., inoltre, i repertori *Pour un nouveau répertoire des mises en prose. Roman, chanson de geste, autre genres*, sous la direction de M. COLOMBO TIMELLI, B. FERRARI et A. SCHOYSMAN, Paris, Classiques Garnier, 2014, e *Nouveau Répertoire de mises en prose (XIV^e-XVI^e siècle)*, sous la direction de M. COLOMBO TIMELLI, B. FERRARI, A. SCHOYSMAN et F. SUARD, ivi, id., 2014.

33. Cfr. B. WOLEDGE-H.P. CLIVE, *Répertoire des plus anciens textes en prose française depuis 842 jusqu'aux premières années du XIII^e siècle*, Genève, Droz, 1964, pp. 23-30, alle pp. 27-28; J. DUCOS, *Écrire en vers après la prose: vers une poésie scientifique?*, in *Écrire en vers, écrire en prose: une poétique de la révélation*. Actes du Colloque de Nanterre, 23-26 mars 2006, études réunies par C. CROIZY-NAQUET, Nanterre, Univ. de Paris X-Nanterre, 2007, pp. 93-110, a p. 94; S. LUONGO, *Dal verso alla prosa*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, cit., vol. 1. *La produzione del testo*, to. 1 1999, pp. 613-46, con altra bibliografia.

34. Prima della fine del Duecento, comunque, la composizione di enciclopedie volgari in versi finisce e dal Trecento la forma standard è la prosa: cfr. A. ARMSTRONG-S. KAY, *Knowing Poetry: Verse in Medieval France from the 'Rose' to the 'Rhétoriqueurs'*, Ithaca-London, Cornell Univ. Press, 2011, pp. 1-3, 31-33, 105-6.

preferiscono il verso alla prosa (il *Roman de Fauvel*, il *Roman du comte d'Anjou*, ecc.), ma l'eccentricità della riscrittura in versi di un testo in prosa è confermata dal fatto che la ricerca di esempi analoghi nelle letterature francese e italiana si rivela ben poco fruttuosa.³⁵

Quali sono, dunque, le motivazioni che hanno spinto l'autore del *Tesoro versificato* a trasformare la moderna forma in prosa del *Tresor* e ad aggiungere delle rime al suo ipotesto? Una prima considerazione da fare è che si tratta di un'opera didattica: siamo dunque nell'ambito di un genere nel quale l'uso del verso continua ad avere una tradizione abbastanza vitale anche nel XIV secolo e oltre. Tale argomento, tuttavia, potrebbe servire a giustificare la forma di un'opera composta in questo periodo in versi, ma continua a lasciare senza risposta gli interrogativi posti dalla sua riscrittura poetica.

Ora, se è vero che è arduo trovare esempi analoghi nella letteratura volgare, il risultato cambia quando si passa alla letteratura latina, nella quale gli *Evangeliorum libri* di Giovenco (verso il 330) e il *De vita s. Martini* di Paolino di Périgueux (sec. V), entrambi in esametri, sono solo i primi esempi di una vivace tradizione di versificazioni evangeliche e agiografiche che si protrae fino al XIII sec.³⁶

Per gli autori antichi e il loro pubblico la riscrittura era operazione non solo legittima, ma addirittura auspicata. I trattati di retorica antichi e le arti di poetica medievali descrivono ripetutamente le possibili operazioni utilizzate nei rimaneggiamenti, che consacravano il successo delle opere che li subivano. Macrobio, ad esempio, analizza le due principali tecniche di riscrittura, la *mutuatio* ('prestito') e la *mutatio* ('trasformazione'), soffermandosi poi su quattro categorie di quest'ultima: l'*adiectio* ('aggiunta'), la *deletio* ('soppressione'), l'*immutatio* ('sostituzione') e la *transmutatio* (la 'permutazione', cioè la modifica della struttura attraverso la sostituzione dell'*ordo naturalis* con l'*ordo artificialis*).

35. Cfr. *Rencontres du vers et de la prose: conscience poétique et mise en texte*. Actes du Colloque de Paris, 26-28 mars 2015, sous la direction de C. CROIZY-NAQUET et M. SZKILNIK, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, 2017; cfr., inoltre, J. KOOPMANS, «On écrit des vers - de la prose», *mais que dit-on sur la scène?*, ivi, pp. 127-39, a p. 135; E. SUOMELA-HÄRMÄ, *Mise en prose et mise en vers. Métamorphoses d'un texte*, in *Si a parlé par moult ruiste vertu. Mélanges de littérature médiévale offerts à Jean Subrenat*, dir. J. DUFOURNET, Paris, Champion, 2000, pp. 511-20, alle pp. 511-12.

36. Cfr. M. DONNINI, *Versificazione: i testi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*, dir. G. CAVALLO, C. LEONARDI e E. MENESTÒ, vol. III. *La ricezione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 221-49; É. WOLFF, *Quelques remarques sur la coexistence vers-prose dans l'Antiquité tardive et le haut Moyen Âge latin*, in CROIZY-NAQUET, *Écrire en vers*, cit., pp. 13-25, a p. 14. Per l'analisi del corpus di vite di santi, cfr. M. GOULLET, *Écriture et réécriture hagiographiques. Essai sur les réécritures de Vies de saints dans l'Occident latin médiéval (VIII-XIII^e s.)*, Turnhout, Brepols, 2005.

Anche il passaggio dalla prosa al verso era stato teorizzato. Nella sua *Rhetorica novissima* Boncompagno da Signa aveva denominato *alteratio* questa particolare forma di “transtilizazione”, definendola «permutatio prose in carmen vel rythmum, vel carminis et rythmi in prosam» (§ 2.2).³⁷ L'*alteratio* consentiva di rinnovare esteriormente un'opera senza essere accusati di modificarla in profondità, tanto che Gregorio di Tours autorizzava a riscrivere in versi l'*Historia Francorum* che aveva appena proibito di rimaneggiare in qualsiasi modo, e dalle dichiarazioni metaletterarie degli agiografi medio-latini emerge ripetutamente come questi autori avessero individuato nell'*alteratio* il modo per riscrivere un modello preesistente evitando di essere tacciati di plagio.

Oltre che a rispondere al desiderio di migliorare esteticamente un testo (ma l'aspirazione all'innalzamento dello stile è soprattutto un *topos*) o a postulare la superiorità della poesia, la cui comprensione, come quella della Scrittura, richiede la *ruminatio*, le versificazioni latine, spesso abbinata alla tecnica dell'*abbrevatio*, avevano un importante risvolto didattico, perché si riteneva che facilitassero la memorizzazione. La tendenza a mettere in versi la prosa si estende così anche a opere ritenute importanti e alla base dell'insegnamento scolastico, come il *De nuptiis Mercurii et Philologiae* di Marziano Capella, che è in parte parafrasato in distici nei *Versiculi de septem liberalibus artibus*, ripreso nei carmi anonimi *De musica*, *De astronomia* e *De geometria*, e poi versificato per intero da un anonimo nel XII sec.; oppure la grammatica di Prisciano (V-VI secolo), riproposta in una versificazione anonima del XII secolo, solo per citare alcuni esempi. Alla fine del Medioevo pure la Bibbia è ripetutamente trasposta in versi per esigenze didattiche e mnemoniche. I vantaggi di questa tecnica sono riassunti nella glossa al *Doctrinale* di Alessandro Villa Dei: «Sermo metricus utilis factus est ad faciliorem acceptionem, ad venustam et lucidam brevitatem, et ad memoriam firmiorem» ('la forma poetica è utile per un più facile apprendimento, per l'amabile e chiara brevità e per una più stabile memorizzazione').³⁸

Dal momento che le prime versioni latine dei testi sacri, delle vite dei

37. I due trattati sono citati da GOULLET, op. cit., pp. 151 sgg., che a sua volta rinvia per il secondo a P.G. SCHMIDT, *Prosaauflösung im lateinischen Mittelalter*, in *Philologie als Kulturwissenschaft. Studien zur Literatur und Geschichte des Mittelalters. Festschrift für K. Stackmann zum 65. Geburtstag*, hrsg. von L. GRENZMANN, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1987, pp. 38-44, a p. 38 n. 6.

38. Cfr. DONNINI, art. cit., p. 245 n. 96; G. DINKOVA-BRUUN, *Biblical Versification and Memory in the Later Middle Ages*, in *Culture of Memory in East Central Europe in the Late Middle Ages and the Early Modern Period*. Conference proceedings, Ciążeń, March 12-14, 2008, ed. by R. WÓJCIK, Poznań, Biblioteka Uniwersytecka, 2008, pp. 53-64, a p. 53.

santi e di altre opere di studio erano scritte in prosa, la loro *alteratio* doveva per forza di cose avvenire con il passaggio dalla prosa al verso. Nelle letterature volgari la situazione era speculare. Le opere narrative francesi più antiche erano state composte in versi e il distico di *octosyllabes* a rima baciata era divenuto la forma metrica comune a tutti questi generi. Quando l'affermarsi della prosa aveva cominciato a renderla possibile, l'*alteratio* di romanzi, racconti e opere didattiche in francese non poteva che comportare una "transtilizazione" dal verso alla prosa. Viceversa l'anonimo rifacitore del *Tresor* aveva di fronte un modello in prosa: per lui l'*alteratio* era dunque attuabile, come per gli autori latini, in senso inverso, dalla prosa al verso.

Vorrei ora soffermare l'attenzione su un altro aspetto. Dal punto di vista del rapporto prosa/verso l'ipotesto prescelto nel nostro caso specifico non era un modello qualunque. Brunetto Latini è il primo ad aver utilizzato in francese il termine *prose* in opposizione a *verse* e ad essersi interrogato sulla differenza tra le due forme di espressione.³⁹ In un passo spesso citato del *Tresor*, Brunetto distingue la «voie large et plenièr» della prosa, che accosta al parlare quotidiano, e «li sentiers estrois» della rima:

La grant partison de tou[tes] parle[ures] est en .ii. manieres, une qui est *en prose* et une autre qui est *en rime*; mes li enseingnement de rethorique sont comun d'andous, sauve ce que *la v[o]ie de prose est large et plenièr*, si com est ore la comune parleure des genz, mes *le sentier de rime est plus estrois et plus fors*, si come celui qui est fermés et clos de murs et de palis, ce est a dire de poins et de nombre et de mesure certaine, de quoi l'en ne puet ne ne doit trespasse.⁴⁰

Nel *Tesoretto* Brunetto ritorna sulla questione e arriva alla conclusione che entrambi i modi di espressione possono trasmettere un sapere enciclopedico («Ma i' ho già trovato / in prosa ed in rimato / cose di grande assetto», vv. 99-101),⁴¹ tanto che nelle intenzioni iniziali del suo autore quest'opera

39. L'osservazione si deve ad ARMSTRONG-KAY, op. cit., p. 5; cfr., inoltre, N. MORATO, *Moyen Âge - La littérature en prose*, in *Encyclopædia Universalis* (in linea), data dell'ultima consultazione: 27 dicembre 2018, <<http://www.universalis.fr/encyclopedie/moyen-age-la-litterature-en-prose/>>: «Dans le *Trésor*, Brunetto reconnaît dans l'opposition entre prose et vers un critère fondamental d'organisation des registres stylistiques d'une langue: la "grant partison de tou[tes] parle[ures]"». Aggiornando un luogo comune della lessicografia, secondo il quale Brunetto sarebbe stato il primo a usare il termine "prosa" in un volgare, Morato osserva che «Le substantif "prose" est attesté pour la première fois dans le *Confortement de philosophie*, une traduction commentée anonyme de la *Consolatio philosophiae* de Boèce (Bourgogne, première moitié du XIII^e siècle)».

40. Cfr. BRUNETTO LATINI, *Tresor*, ed. cit., 3 10 1 (mio il corsivo).

41. Cfr. l'edizione di BRUNETTO LATINI, *Il tesoretto*, a cura di G. POZZI, in *Poeti del Duecento*, a cura di G. CONTINI, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, vol. II pp. 175-277 e 869-73 (note).

avrebbe dovuto essere un prosimetro, un poema allegorico in versi (settenari a rima baciata) comprendente anche parti in prosa, che però poi non vennero scritte perché il testo rimase interrotto al v. 2944.

Spesso si è dato per scontato che il relativamente breve e poetico *Tesoretto* fosse stato scritto prima del più ambizioso *Tresor*, che avrebbe segnato il passaggio alla scelta vincente della prosa.⁴² Alcuni studi hanno però ora reso plausibile l'ipotesi che il rapporto cronologico tra le due opere vada invertito.⁴³ Se, dunque, il *Tesoretto* è stato composto dopo il *Tresor*, il nostro anonimo poteva ispirarsi a una dinamica formale in un certo qual modo già esperita dall'autore dell'opera che si proponeva di versificare. Dopo la prosa, «voie large et plenièr», ecco subentrare il «sentier estroit du vers», che favoriva l'*abrevatio* per l'insita aspirazione alla sinteticità e alla selezione dei contenuti.⁴⁴

La scelta del verso per una riduzione del *Tresor* in prosa di Brunetto Latini appare in fine dei conti meno eccentrica di quello che avrebbe potuto sembrare in un primo momento.

FRANCESCA GAMBINO
Università degli Studi di Padova
 francesca.gambino@unipd.it

42. Cfr., ad es., di recente ARMSTRONG-KAY, op. cit., p. 105.

43. Cfr. soprattutto I. MAFFIA SCARIATI, *Dal 'Tresor' al 'Tesoretto'. Saggi su Brunetto Latini e i suoi fiancheggiatori*, Roma, Aracne, 2010, pp. 79-124; nel determinare il rapporto cronologico tra le due opere la studiosa sintetizza i seguenti indizi a p. 80: «1. presenza di francesismi nel *Tesoretto* che, essendo anche nei luoghi speculari del *Tresor*, è plausibile ritenere originari del testo francese e non viceversa; 2. dipendenza dei passi speculari delle due opere da una stessa fonte latina con progressivo allontanamento dal modello tradotto che risulta più vicino al *Tresor* e meno al *Tesoretto*; 3. casi analoghi al precedente in cui innovazioni del *Tresor* rispetto alla fonte usufruita passano poi nel luogo speculare del *Tesoretto*, insieme alla fonte latina di partenza riecheggiate più liberamente. In alcuni casi, la direzione delle due stesure può ricevere una conferma supplementare dalla presenza di tracce lessicali francesizzanti». Anche BELTRAMI, art. cit., p. 321, aveva precedentemente concluso che era più probabile che il *Tresor* fosse stata una fonte intermedia liberamente usufruita per il *Tesoretto*.

44. Cfr. *Rencontres du vers et de la prose: conscience théorique et mise en page*. Actes du Colloque de Paris, 12-13 décembre 2013, sous la direction de C. CROIZY-NAQUET et M. SZKILNIK, Turnhout, Brepols, 2015, p. 3.